

25-35; GUERRIERI, *Mazzocchi* = G. GUERRIERI, *Alessio Simmaco Mazzocchi e le Accademie Ercolanesi ed etrusca*, in *Mazzocchi*, pp. 95-102; IEZZI = B. IEZZI, *Un collaboratore del Piaggio: Vincenzo Merli*, in *Contributi*, pp. 71-101; IEZZI, *Viaggiatori* = B. IEZZI, *Viaggiatori stranieri nell'Officina dei papiri ercolanesi*, in *Contributi* 2, pp. 157-188; IGNARRA = N. IGNARRA, *Alexii Symmachi Mazochii Vita*, in *Nicolai Ignarrae Opuscula coll. et evulg. I.N. CASTALDIUS* (Neapoli 1807), pp. 153-208; JUSTI = C. JUSTI, *Winckelmann in Italien*, in *Winckelmann. Sein Leben, seine Werke und seine Zeitgenossen* (Leipzig 1872), II Band, I Abth.; LONGO, *Hayter* = F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei papiri ercolanesi*, in *Contributi*, pp. 159-215; LONGO - CAPASSO = F. LONGO AURICCHIO - M. CAPASSO, *Nuove accessioni al dossier Piaggio*, in *Contributi*, pp. 15-59; MAIURI = A. MAIURI, *Gli studi di antichità a Napoli nel Sette e Ottocento*, in ID., *Itinerario flegreo* (Napoli 1983), pp. 11-28; MAIURI, *Mazzocchi* = A. MAIURI, *Il Canonico Mazzocchi*, in *Mazzocchi*, pp. 13 s.; *Mazzocchi = Alessio Simmaco Mazzocchi e il Settecento Meridionale*, a c. di P. BORRARO (Salerno 1979); MAYLENDER = M. MAYLENDER, *Storia delle Accademie d'Italia* (Bologna 1927), vol. II; RUGGIERO = M. RUGGIERO, *Storia degli scavi di Ercolano ricomposta su' documenti superstiti* (Napoli 1885); SCHIPA = M. SCHIPA, *Il Muratori e la coltura napoletana del suo tempo*, «Arch. St. Prov. Nap.» 26 (1901), pp. 553-602; SPARANO = G. SPARANO, *Memorie storiche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa e gli atti della Congregazione delle Apostoliche Missioni eretta nel Duomo della medesima* (Napoli 1768), Parte II; SPINA = L. SPINA, *Vita dell'Officina dei papiri ercolanesi (inediti dall'Archivio dell'Officina)*, «Le parole e le idee» 43-44 (1969), pp. 273-285; STRAZZULLO = F. STRAZZULLO, *Il carteggio Martorelli - Vargas Macciucca*, in *Settecento napoletano, documenti* (Napoli 1984), vol. II; STRAZZULLO, *Vanvitelli* = F. STRAZZULLO, *Le lettere di Luigi Vanvitelli della Biblioteca Palatina di Caserta* (Galatina 1976-1977), 3 voll.; WINCKELMANN = *Opere* di J.J. Winckelmann (Prato 1832), vol. IX; WINCKELMANN, *Ercolano* = J.J. WINCKELMANN, *Le scoperte di Ercolano*, nota intr. e App. di F. STRAZZULLO (Napoli 1981); WINCKELMANN, *Lettere* = J.J. WINCKELMANN, *Lettere italiane*, a c. di G. ZAMPA (Milano 1961).

JOHN HAYTER, L'OFFICINA DEI PAPIRI ERCOLANESI  
E IL CARME DE BELLO ACTIACO  
IN UNA SCONOSCIUTA TESTIMONIANZA  
DI UN VIAGGIATORE OTTOCENTESCO

Mario Capasso

Ecco la cosa per trovare la quale  
il celebre Mabillon attraversò  
tanti paesi!

Ci sono alcuni momenti ed aspetti della storia degli studi papirologici in Europa, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, ancora da ricostruire od illuminare in maniera soddisfacente. Materiale documentario di prim'ordine possono ancora offrire a questo proposito testimonianze e diari di viaggi, epistolari, articoli di giornali dell'epoca.

Nell'ambito della papirologia ercolanesa è merito del compianto Benito Iezzi avere per primo richiamato l'attenzione sull'importanza storiografica degli scritti dei protagonisti del *Grand Tour* in Italia tra il XVIII e il XIX secolo.<sup>1</sup> Ricordo la bella antologia *Viaggiatori stranieri nell'Officina dei Papiri Ercolanesi* curata nel 1986 da Iezzi per il volume *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi*:<sup>2</sup> ventidue brani di viaggiatori europei che tra il 1750/1755 e il 1846 visitarono il celebre istituto, illustrandone in maniera vivace e fedele

<sup>1</sup> Cf. M. CAPASSO, *Benito Iezzi e i papiri ercolanesi*, in M. CAPASSO-A. FRATTA-A. MOZZILLO-U. PAPPALARDO, *Μνήμη και χάρις per Benito Iezzi* (Napoli 1993), pp. 9-26. Sul significato del viaggio in Italia tra Settecento ed Ottocento cf. almeno F. VENTURI, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia*, vol. III: *Dal primo Settecento all'Unità* (Torino, Einaudi, 1973), sp. pp. 985-1215; C. DE SETA, *L'Italia del Grand Tour. Da Montaigne a Goethe* (Napoli 1992).

<sup>2</sup> A c. di M. GIGANTE (Roma 1986), pp. 157-188.

funzionamento, organizzazione e protagonisti. Si ricava da questi resoconti una serie preziosa di notizie sulla condizione dei rotoli, sui primi tentativi di apertura, sulla tecnica di lavorazione applicata dal Piaggio, sulle grandi aspettative suscitate dalla loro scoperta, sulle delusioni provocate dal contenuto dei primi materiali srotolati.

Vorrei qui rendere omaggio a Iezzi storico originale e brillante dell'Officina dei Papiri aggiungendo a quella utile e piacevole antologia un ventitreesimo brano, praticamente sconosciuto. Si tratta di alcune pagine dell'opera *Naples and the Campagna Felice. In A Series of Letters, Addressed to a Friend in England in 1802*, apparsa a Londra nel 1815. L'opera apparve anonima, ma autore dovrebbe essere Lewis Engelbach.<sup>3</sup>

La visita risale ad un anno particolarmente importante nella storia dell'Officina: quel 1802, nel corso del quale, riorganizzato l'istituto col ritorno di Ferdinando IV di Borbone a Napoli, le operazioni di svolgimento e trascrizione dei papiri vengono affidate al cappellano di corte inglese, John Hayter, che, sotto la sovrintendenza di Carlo Maria Rosini, prende a lavorare alacremente conseguendo, come è noto, risultati eccellenti.<sup>4</sup>

La testimonianza di questo viaggiatore ha un suo valore documentario sia perché conferma l'attenzione con la quale gli ambienti culturali inglesi seguivano le vicende dei celebri rotoli sia per la serie di notizie che ci fornisce sull'attività dell'Hayter; particolare rilievo assume la descrizione della macchina per lo svolgimento dei materiali inventata dal Piaggio; essa ci permette infatti di conoscere l'assetto che il congegno aveva quando a dirigere i lavori era il cappellano inglese. Non privo di significato il brano sul carne *De bello Actiaco* dello stesso Hayter che il viaggiatore riproduce dalla rivista «*Repository of Arts*»: esso finora era sfuggito all'attenzione degli studiosi.

Il racconto della visita all'Officina non è l'unico luogo della sua opera nel quale egli parla dei papiri. In precedenza, infatti, nell'illu-

<sup>3</sup> Cf. R. S. PINE-COFFIN, *Bibliography of British and American Travel in Italy to 1860* (Firenze 1974), p. 151. L'opera di questo viaggiatore è elencata in I. C. McILWAINE, *Herculaneum. A Guide to printed Sources* (Napoli 1988), I, p. 167.

<sup>4</sup> Cf. almeno F. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina dei Papiri Ercolanesi*, nel vol. *Contributi alla storia della Officina dei Papiri Ercolanesi* (Napoli 1980), pp. 159-215; M. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi*, in S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini (1748-1836). Un umanista flegreo fra due secoli* (Pozzuoli 1986), pp. 165-169; F. LONGO AURICCHIO, *Sui disegni oxoniensi dei papiri ercolanesi*, «*Cronache Ercolanesi*» 22 (1992), pp. 181-184.

strare gli scavi di Ercolano si sofferma sulla Villa nella quale essi furono rinvenuti.<sup>5</sup> La descrizione della pianta dell'edificio è fatta con una certa accuratezza e non è priva qua e là di *humour* propriamente britannico. L'Autore mostra di avere perfettamente compreso che la casa apparteneva ad un gentiluomo, che in quell'edificio inserito in uno splendido scenario naturale poteva ritemperare il suo spirito dopo le occupazioni della giornata. A suo parere il proprietario doveva essere uno dei Balbi, famiglia che egli giustamente considera influente, dal momento che in città sono state rinvenute sia delle iscrizioni che la riguardano sia statue che ne raffigurano alcuni rappresentanti. L'ipotesi balbiana, per quanto difficile, non può essere del tutto scartata.<sup>6</sup> Balzana appare invece la convinzione che il proprietario fosse un «dissidente», appartenente ad una setta isaiaca o eleusina.

Ma ecco il resoconto della visita all'Officina:

Attualmente, mio buon amico, si dà il caso che il Museo di Portici sia privo di molte delle sue antichità; non perché qualcuna di esse abbia avuto finora la buona sorte di essere *napoleonizzata* (detesto il termine *rubacchiata*); solo che, per evitare la napoleonizzazione i migliori pezzi fra le statue, i busti, i vasi, ed altri oggetti di valore, andarono insieme con la corte a Palermo, dove si trovano tuttora e da dove probabilmente non ritorneranno fino all'arrivo della famiglia reale in questa città, evento che si dice sia imminente [...].

Quella che a mio avviso costituisce la sezione di maggior pregio della collezione e che ho ardentemente desiderato di contemplare quasi sin da bambino, è ancora qui; mi riferisco ai papiri ercolanesi e alla raccolta delle antiche pitture. La corte se li lasciò, credo, non perché riteneva che fossero meno meritevoli di essere sottratti alle grinfie della fraternità gallica, bensì per una motivazione che conferisce duraturo onore al governo reale. I manoscritti, essendo bruciati, hanno una trama così debole e fragile, che già il toccarli con un dito, molto più che il rimuoverli dalla loro posizione, potrebbe mettere a rischio la loro esistenza. Le pitture, quasi tutte su stucco, con estrema difficoltà e grandissima ingegnosa sono state staccate dai muri delle antiche stanze, applicate su una nuova base e sistemate in cornici distinte; di conseguenza, uno spostamento risulterebbe dannoso tanto per esse quanto per i papiri.<sup>7</sup>

<sup>5</sup> Cf. *Naples* cit., pp. 150-155.

<sup>6</sup> Cf. M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanesa* (Lecce 1991), p. 58.

<sup>7</sup> Come è noto, in seguito all'invasione del Regno di Napoli da parte dei France-

Per questo motivo la corte decise generosamente di abbandonare le une e gli altri al loro destino piuttosto che, col tentare di portarli via, privare probabilmente la scienza e le arti di tali inestimabili tesori. Il mio sincero grazie va al sovrano per questa sua decisione disinteressata, senza la quale non avrei assaporato una gioia che considero tra le più grandi della mia vita!

Comincerò dai papiri; devo confessarti, caro T., che ora che li ho visti nutro seri dubbi sul fatto che siano mai stati effettivamente utili alla letteratura.

La scoperta di un così considerevole numero di antichi manoscritti fu salutata dovunque in Europa da tutti coloro che amavano l'antichità, come un evento che ben prometteva di aggiungere al nostro catalogo di classici greci e latini molti autori l'esistenza delle cui opere finora poteva essere stata del tutto ignorata o altri, dei cui scritti si era deplorata la perdita.

In ogni caso si sperò che esplorare questo tesoro nascosto avrebbe significato non solo integrare molte delle lacune, con cui un'età barbara ci aveva consegnato alcuni dei più inestimabili resti del sapere antico, ma anche correggere una quantità di false letture, con cui ignoranza e pedanteria li avevano guastati.<sup>8</sup>

Sfortunatamente, caro T., tutte queste entusiastiche attese sono state fino ad oggi deluse. Il progresso conseguito nel restauro di tali manoscritti è stato finora insignificante, anche se probabilmente va tenuto conto della difficoltà del compito. Il sistema escogitato per aprire i carbonizzati rotoli, per quanto ingegnoso, è molto noioso e finora non ne è stato esperito alcun altro con successo.<sup>9</sup> In realtà se

si, nel dicembre del 1798 Ferdinando IV era fuggito a Palermo portando con sé i papiri. Poco più tardi, nel febbraio del 1806, essendo il Regno nuovamente invaso dai Francesi, lo stesso monarca aveva ancora cercato scampo nella città siciliana, questa volta tuttavia lasciando i papiri nella capitale. Per il nostro Autore quest'ultima decisione è espressione della sensibilità e lungimiranza culturale del sovrano borbone. Ben diversamente su quest'ultimo si espresse nel 1834 Pietro Colletta, che nella sua *Storia del Reame di Napoli* ne condannò l'eccessiva prodigalità che lo aveva spinto a donare al principe di Galles quattordici rotoli ercolanesi, cf. M. CAPASSO, *Materiali per la storia degli studi ercolanesi* (Massa Lubrense 1989), pp. 14-19. Giudizio negativo, tra gli altri, dell'Hayter e di William Drummond, ministro plenipotenziario inglese alla corte napoletana, sulla decisione di lasciare i papiri nel Museo borbonico, cf. *infra* n. 18.

<sup>8</sup> Non mi sembra del tutto priva di rilievo questa considerazione sull'importanza filologica della tradizione papiracea.

<sup>9</sup> Si tratta del sistema chimico-meccanico ideato dallo scolopio Antonio Piaggio (1713-1796), che lo aveva cominciato ad applicare a partire dal 1753: effettivamente esso richiedeva molto tempo, cf. CAPASSO, *Manuale* cit., pp. 92-100.

si pensa che un qualsiasi nuovo metodo può essere tentato solamente su di un manoscritto originale e forse inestimabile e che un tale esperimento è verosimilmente capace di causare la distruzione dell'autentico tesoro di cui si è in cerca, è naturale supporre che coloro che avevano un compito così delicato procedessero con la massima prudenza e circospezione, prima di avventurarsi in innovazioni connesse con un rischio così evidente.<sup>10</sup>

Benché noioso, il metodo da essi applicato avrebbe portato a risultati di gran lunga più evidenti se la sua applicazione fosse stata costante e se un numero sufficiente di mani in ogni tempo fosse stato impegnato a praticarlo. Ma di frequente le operazioni furono interrotte per un certo periodo di tempo e spesso quando le si riprese mancanza di fondi e di energie impediva che si conseguisse un qualsiasi significativo progresso.<sup>11</sup>

Fino a poco tempo fa l'organizzazione è stata per lo più lettera morta; grazie all'aiuto britannico essa è stata nuovamente attivata e messa in condizione di funzionare con efficienza, tanto che si possono ragionevolmente attendere più fecondi risultati.<sup>12</sup>

Sua Altezza Reale il Principe di Galles, avendo a cuore il progresso della cultura, il che torna ad onore dell'indole britannica e suscita la gratitudine dei Letterati di tutta Europa, ha inviato qui il sig. Hayter, un gentiluomo che ha fatto studi classici, il quale, col permesso del governo napoletano, sovrintende all'intera organizzazione e dirige i lavori con infaticabile solerzia. Grazie alla cortesia del sig. Hayter ho avuto la possibilità di accedere frequentemente al Museo e più specificatamente a quel settore nel quale sono custoditi i papiri; sono perciò in grado di darti una descrizione del procedimento: sono sicuro che ti piacerà.

Prima di cominciare a parlare in maniera dettagliata della macchina adoperata per svolgere i manoscritti, forse è necessario premettere che per effetto del calore vulcanico essi sono ridotti a veri e

<sup>10</sup> Possiamo essere sicuri che la lentezza con cui complessivamente operò il Piaggio, che era stato Custode delle miniature alla Biblioteca Vaticana, fosse dovuta, tra l'altro, alla sua grande prudenza e al desiderio di non rovinare gli antichi materiali.

<sup>11</sup> Sulle vicende dell'Officina nell'arco di tempo compreso tra l'arrivo del Piaggio (1753) e la sua morte (1796) cf. F. LONGO AURICCHIO - M. CAPASSO, *Nuove accessioni al dossier Piaggio*, in *Contributi* 1980 cit., pp. 15-59; nonché A. TRAVAGLIONE, *Testimonianze su padre Piaggio*, in AA. VV., *Epicuro e l'Epicureismo nei Papiri Ercolanesi* (Napoli 1993), pp. 53-80.

<sup>12</sup> In effetti l'intervento dell'Hayter accelerò moltissimo i lavori di apertura e trascrizione dei materiali, cf. LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit., pp. 159-215.

propri carboni, soggetti a sbriciolarsi e a ridursi in una polvere nera se solo li si tocca lievissimamente con le dita.<sup>13</sup>

La loro condizione è simile a quella di uno stretto rotolo di carta che, senza comunque essere attaccato direttamente dalla fiamma, sia stato esposto al calore di un forno; c'è una positiva differenza: invece che su carta, queste opere furono scritte su papiro, materiale molto più resistente e glutinoso della nostra attuale carta. Come tutti i libri del loro tempo essi erano stati arrotolati con la scrittura all'interno e questa era divisa in spazi rettangolari, molto somiglianti alle pagine dei libri moderni.

Dal momento che i fogli di cui il rotolo è composto, di materia diversa dalla carta, si frantumerebbero al tocco più delicato, si irrobustisce il loro dorso applicandovi sopra della pelle di battiloro, che viene affissa con colla acquosa. In ogni caso il materiale è così danneggiato che se non si adoperano strisce veramente minuscole di pelle di battiloro (generalmente non più grandi di un comune pisello), lo strato superiore spesso rimarrebbe attaccato a quello immediatamente inferiore o a più strati inferiori, a causa di piccoli buchi o fratture che sovente si diffondono per parecchi fogli. Ma affinché la mia esposizione sia la più chiara possibile, è preferibile che io ti rimandi all'allegato disegno, con relativa scala: esso raffigura uno dei sei o sette telai che attualmente sono ogni giorno in funzione nel Museo di Portici, sotto la direzione del sig. Hayter.<sup>14</sup> Dal momento che il congegno è assolutamente semplice, sono certo che pochi riferimenti saranno sufficienti per illustrarne tutte le varie componenti (tav. 1).

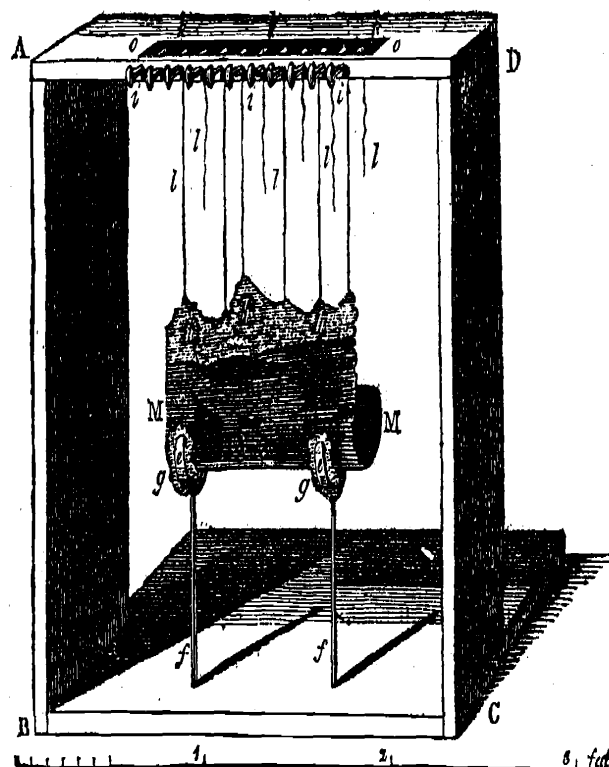
A B C D è un telaio di legno che può essere sistemato su di un comune tavolo.

ff Due aste di ottone, con funzione di sostegno.

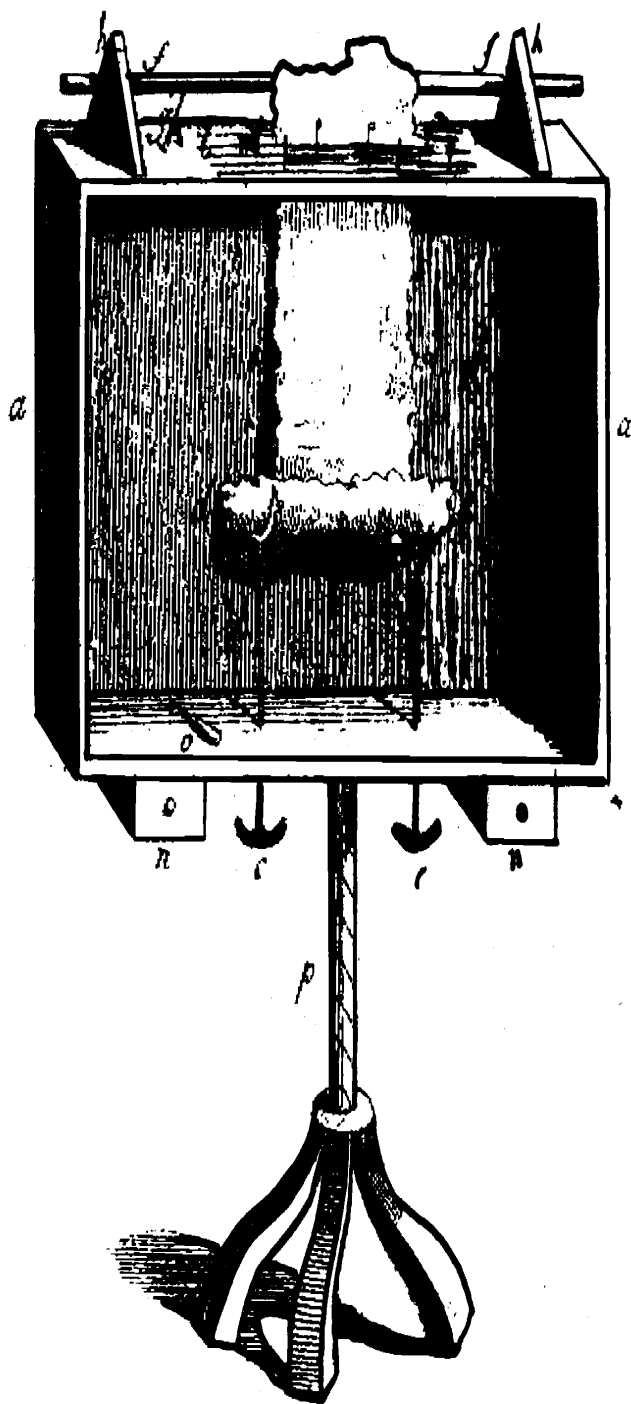
ee Due appoggi di ottone a forma di mezzaluna. Su di essi è collocato

<sup>13</sup> Che i rotoli ercolanesi fossero stati carbonizzati dal calore dei materiali eruttivi era stato affermato chiaramente dallo stesso Hayter nella sua relazione al principe di Galles del 1811, cf. LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit., p. 108. Questa tesi alla luce delle più recenti indagini sembra esatta, cf. M. CAPASSO, *Per la storia della fabbricazione della carta di papiro*, «Rudiae» IV (1993), pp. 85-92.

<sup>14</sup> Le macchine in funzione sotto la direzione del cappellano inglese erano sette; in ogni caso la notizia conferma che egli aveva impresso ai lavori dell'Officina ritmi serrati; cf. G. GUERRIERI, *L'Officina dei papiri ercolanesi dal 1752 al 1952*, in AA. VV., *I papiri ercolanesi* (Napoli 1954), p. 10; CAPASSO, *Carlo Maria Rosini* cit., pp. 166 s.



Tav. 1. La macchina del Piaggio secondo l'autore di *Naples and the Campagna Felice*.



Tav. 2. La macchina del Piaggio secondo Bartels.

- M M il manoscritto, con  
 g g cotone greggio che ha lo scopo di proteggerlo evitando che sia danneggiato dal contatto col metallo.  
 b b b Parte del rotolo manoscritto il cui dorso è stato già rinforzato da strisce di pelle di battiloro.

Dopo che una sufficiente porzione del dorso sia stata così irrobustita,

- lll fili di seta sono attaccati all'estremità del rotolo mediante gomma arabica disciolta. Questi fili sono sospesi a una serie di bischeri (simili a quelli del violino) che passano attraverso  
 o o un'apertura sulla sommità del telaio.

A mano a mano che procede la laboriosa operazione del montaggio del nuovo dorso, il lavoro viene completato delicatamente e progressivamente girando i bischeri, fino a che non sia dischiusa in questa maniera l'intera pagina, che viene subito stesa su di una tavola liscia o una cornice.<sup>15</sup>

Un disegnatore, ignaro della lingua del manoscritto, ne esegue una copia fedele, riproducendo tutte le lacune, le imperfezioni o irregolarità. Fare questa trascrizione è non di meno un lavoro che richiede estrema pazienza e precisione e soltanto grazie ad un particolare riflesso della luce i caratteri possono essere distinti: il loro colore nero differisce assai poco da quello del papiro. Il facsimile è

<sup>15</sup> La descrizione del congegno del Piaggio qui fornita dal viaggiatore non è molto diversa da quella fornita dallo stesso Hayter, cf. CAPASSO, *Manuale* cit., p. 98 n. 48. Viene confermato che nei primi anni dell'Ottocento l'assetto della macchina non prevedeva più il rullo superiore, che secondo il progetto originario del Piaggio avrebbe dovuto ricevere via via la parte srotolata del papiro, cf. CAPASSO, *Manuale* cit., pp. 96-98. Dalla testimonianza di Johann Heinrich Bartels, erudito, membro della Società delle Scienze di Göttingen, apprendiamo che nel 1786 il congegno del Piaggio era ancora provvisto del rullo, cf. BARTELS, *Briefe über Kalabrien und Sizilien* (Göttingen 1787), pp. 138 s. e il disegno della macchina ivi riprodotto (qui tav. 2). La circostanza viene confermata anche dalla testimonianza del teologo danese Frederik Münter, che nell'autunno del 1785 fu a Napoli e, avendo stretto amicizia con il collaboratore del Piaggio, Vincenzo Merli, poté da vicino seguire le operazioni di svolgimento, cf. F. C. H. MÜNTER, *Nachrichten von Neapel und Sicilien* (Copenhagen 1790), pp. 64-74. Nella parte inedita del suo diario napoletano è uno schizzo della macchina del Piaggio, nel quale è ben visibile il rullo superiore; devo la notizia alla cortesia dell'amico Simon Laursen, che studia quel diario e che ringrazio.

consegnato ad un antiquario, che separa parole e frasi, integra qualche lacuna e per il resto cerca di ricostruire il senso originario.

Attraverso un simile procedimento si svolgono e si decifrano, se posso usare questa espressione, le pagine successive, fino a che il lavoro non viene interamente condotto a termine. Successivamente a spese del governo si pubblica il tutto, sia il testo sia le incisioni corrette dei disegni di ciascuna pagina.

Con questo noioso e costoso sistema è stata recuperata e pubblicata una sola opera (un trattato di Filodemo sul potere della musica). Malauguratamente è stato il primo e l'ultimo scritto da cui gli amanti della letteratura antica sono stati gratificati; e comunque il contenuto non ha certo ricompensato la fatica e le spese profuse.<sup>16</sup> In ogni caso il fatto che attualmente i lavori, da quando sono stati riorganizzati dal sig. Hayter, proseguano senza interruzioni può ragionevolmente consentire le più rosee prospettive. Questo gentiluomo sovrintende ai lavori da troppo poco tempo perché sia in grado di produrre risultati concreti e non semplici speranze; tuttavia ammetterai che si tratta di speranze ben fondate, se ti informo che tra i rotoli che si stanno svolgendo vi sono un'opera dello stesso Epicuro, intitolata Περὶ φύσεως (*La natura*), e un carme latino scritto da un autore ancora non identificato.<sup>17</sup> \*

\* [Un'analitica descrizione di questo carme latino, insieme con un disegno di uno dei suoi versi, è apparsa nel primo volume del «Repository of Arts»; l'autore, col permesso dell'editore di questa rivista, la riproduce qui, accompagnata dal disegno che, per esigenze di spazio, è stato diviso in due righe:

«Siamo lieti di presentare ai nostri lettori un disegno di un verso di un carme latino, trovato tra i papiri e svolto sotto la direzione di un erudito gentiluomo che ora si trova a Palermo<sup>18</sup> e col patrocini-

<sup>16</sup> Si tratta del PHerc. 1497, contenente il IV libro del *De musica* di Filodemo e pubblicato nel primo tomo degli *Herculaneum Voluminum quae supersunt* (1793). Sulla delusione provocata dal contenuto filosofico dei papiri cf. almeno CAPASSO, *Per una nuova edizione del Filista di Carneisco* (PHerc. 1027), in *Atti del XVII Congresso Int. di Papirologia* (Napoli 1984), II, pp. 404 s.

<sup>17</sup> Si tratta del PHerc. 1042 (*Epicuri Natura XI*) e del PHerc. 817 (*Carmen De bello Actiaco*), pubblicati nel secondo tomo degli *Herculaneum Voluminum quae supersunt* (1809). A questo punto della sua esposizione il viaggiatore in una nota si dilunga abbastanza estesamente sul secondo dei due papiri: per comodità del lettore riporto di séguito nel testo tra parentesi quadre quella nota.

<sup>18</sup> Si tratta ovviamente dell'Hayter, che, come è noto, quando nel 1806, per la

nio di un'illustre personalità.<sup>19</sup> Nel far seguire a questa grande rarità letteraria il commento di quello stesso erudito garantiamo al nostro pubblico l'autenticità del testo, impegnando in proposito la nostra reputazione, che riteniamo non possa essere messa in discussione:

Consilius · nox · apta · ducum · lux · aptior · armis ·<sup>20</sup>

«Parte di un poema epico latino.<sup>21</sup> Ci sono soltanto nove versi per colonna;<sup>22</sup> nei versi poche lettere sono cadute;<sup>23</sup> ciascun verso è scritto in tutta la sua ampiezza e dal momento che si tratta di esa-

seconda volta, il re Ferdinando IV riparò a Palermo, si trasferì nella città siciliana, per lavorare all'incisione e all'edizione dei papiri. Il cappellano avrebbe voluto portare con sé gli originali, i disegni e le incisioni; ma questa volta il re si era rifiutato di portare con sé i papiri: furono portati in Sicilia solo gli apografi, cf. LONGO AURICCHIO, *John Hayter nella Officina cit.*, pp. 169 s., 208. Che i papiri venissero lasciati a Napoli venne deplorato anche da W. DRUMMOND- R. WALPOLE, *Herculaneum* (London 1810), p. XI. Cf. anche *infra*. L'apertura del PHerc. 817 risale al 1805, quando i lavori di svolgimento nell'Officina allogata nel Museo Ercolanese di Portici erano diretti dall'inglese.

<sup>19</sup> Non è chiaro a chi l'anonimo redattore del «Repository of Arts» alluda. Si tratta forse del Principe di Galles?

<sup>20</sup> Nel testo originale inglese questo verso, che è il sesto della col. VIII del carme e, al tempo stesso, l'ultimo conservato del papiro, è diviso in due; ad inizio di verso, sotto *consilius*, è riprodotto il segno X. Più avanti Hayter afferma che tale segno, riprodotto nel disegno oxoniense (e nella relativa incisione curata da Hayter, per cui cf. *infra*), ma non in quello napoletano, indica forse il numero del libro. Della col. VIII, donata nel 1809 a Napoleone Bonaparte, cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli 1979), p. 186, si sono perse le tracce; considerata la scarsa ampiezza delle «sezioni» individuabili nella col. VII (sul concetto di «sezione» cf. CAPASSO, *Manuale cit.*, p. 231) si può pensare che l'VIII era l'ultima del *volumen*: è verosimile, perciò, che quel segno fosse una sorta di coronide e, analogamente a quanto avviene nei materiali greco-ercolanesi (cf. CAPASSO, *Manuale cit.*, p. 216 e figg. LXVII-LXXII), indicasse la fine del libro. Il carme comunque aveva quasi certamente un séguito conservato in un altro rotolo, cf. R. IMMARCO, *Per una nuova edizione del PHerc. 817*, in *Atti del XVII Congr. Int. di Papirologia* (Napoli 1984), II, p. 589. D'altra parte è più o meno certo che il carme non si arrestasse alla col. VIII e, di conseguenza, che il resto del carme fosse in un altro rotolo.

<sup>21</sup> L'Hayter studiò il carme *De bello Actiaco*, del quale intendeva verosimilmente dare un'edizione, come mostra la sua inedita trascrizione del papiro conservata nel vol. VIII dei materiali relativi ai papiri ercolanesi custoditi nella Bodleian Library di Oxford (353-356). Considerato che in nessun altro luogo egli parla del carme, il brano tratto dal «Repository of Arts» e riportato dal nostro viaggiatore ha una sua importanza.

<sup>22</sup> Delle otto colonne superstiti, una (la II) contiene dieci versi; due (la VI e la VII) ne contengono nove; in due (la I e la V) ne rimangono otto; in una (la IV) sette; in due (la III e l'VIII), infine, sei.

<sup>23</sup> Questa e le successive osservazioni sul rotolo, a parte qualche eccezione, sono sostanzialmente esatte. Viene ancora una volta confermata la conoscenza non superfi-

metri, e per di più trascritti in caratteri grandi, ogni verso costituisce una linea estesa, specialmente per la presenza di un punto fermo dopo ciascuna parola; il manoscritto comunque è molto incompleto e ci fornisce solamente l'ultima parte delle colonne. Tale circostanza e il numero dei versi perduti che appaiono necessari per ricostruire il senso fra l'ultimo verso di una pagina e l'inizio della successiva mi inducono ad ipotizzare che si sono perduti due terzi di una pagina: forse troveremo in seguito questa parte mancante; e per la verità può non sembrare irragionevole aspettarsi un siffatto colpo di fortuna, dopo che abbiamo scoperto, in un caso analogo, le due parti di Polistrato, come ho accennato in una precedente lettera.<sup>24</sup>

I versi sono circa settanta: quello di cui è stato dato il disegno è l'ultimo. Questo verso prova che il poema non è finito qui. La croce sotto la prima parola sembra indicare il numero del libro.<sup>25</sup> Il nome dello scrittore può essere in quella parte del manoscritto che è andata perduta e che, come solitamente si riscontra negli altri, si trovava a poca distanza dall'ultima colonna.

Il poema ha per tema Augusto in Egitto. Sono espressamente menzionati l'Egitto, Cesare e Alessandria, che viene rappresentata in stato di assedio; si parla anche della regina e si fa riferimento alla battaglia di Azio come ad un evento passato. Lo stile della poesia è eccellente: il valore della composizione e il tipo di argomento mi inducono a ritenere che l'opera possa essere attribuita con grande probabilità a Vario.<sup>26</sup> Non occorre ripetere qui tutti i passi degli antichi

ciale degli aspetti tecnici dei papiri acquisita dall'Hayter. Per una bibliografia sul *PHerc.* 817 rinvio al *Catalogo dei Papiri Ercolanesi* cit., pp. 186-189; M. CAPASSO, *Primo Supplemento al Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, «Cronache Ercolanesi» 19 (1989), pp. 228 s.

<sup>24</sup> L'Hayter si riferisce al *PHerc.* 336/1150, contenente il libello intitolato *Il disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, composto dall'epicureo Polistrato: quella contrassegnata col nr. 1150 era la parte inferiore del *volumen* e fu svolta nel 1804; la parte registrata col nr. 336 conteneva la parte superiore della colonna e fu aperta nel 1805 (cf. *Catalogo dei Papiri* cit., p. 128); fu il cappellano a ricongiungere le due porzioni, cf. J. HAYTER, *A Report upon the Herculeum Manuscripts, in a Second Letter, addressed, by Permission, to his Royal Highness the Prince Regent* (London 1811), p. 37. Non sappiamo in quale lettera egli abbia riferito del papiro polistrato; potrebbe essere stata inviata a qualche personalità inglese. Il brano dell'Hayter sul *PHerc.* 817 riportato dal «Repository of Arts» poteva appartenere ad un'analoga lettera, inviata forse allo stesso periodico.

<sup>25</sup> Cf. *supra* n. 20.

<sup>26</sup> L'Hayter attribuisce il poema a Lucio Vario Rufo, amico di Virgilio, anche nella ricordata trascrizione del papiro custodita nella Bodleian Library di Oxford e nella incisione delle colonne eseguita dallo stesso cappellano tra il 1806 e il 1809 a Pa-

scrittori dedicati a questo poeta,<sup>27</sup> che possono essere letti in Lilio Girardo:<sup>28</sup> egli celebrò – come è ben noto – le gesta di Augusto. Questa circostanza, aggiunta ai versi di Orazio,<sup>29</sup> è favorevole alla mia ipotesi.<sup>30</sup> Devo anche aggiungere che un gentiluomo, espertissimo di letteratura e belle arti, il Cavalier Seratti, uno dei segretari di stato napoletani, accetta la mia opinione.<sup>31</sup> L'autentico alfabeto degli antichi caratteri e l'ortografia latina, che acquisiamo col presente manoscritto, a giudizio di ogni persona dotta e al di là di qualsiasi altra interessante considerazione rendono questa scoperta inestimabile.

Ecco la cosa per trovare la quale il celebre Mabillon attraversò

lermo (cf. *infra*) e pubblicata da W. Scott in appendice ai suoi *Fragmenta Herculanensia* (Oxford 1885); in testa a ciascun incisione qui leggiamo: «Varius. Augusti rest gestae. Fragmentum». Lo Scott (p. 51), per parte sua, non crede all'ipotesi variana. Le incisioni delle colonne del carne curate da Hayter furono riedite nell'opera *Thirty-six Engravings of Texts and Alphabets from the Herculean Fragments taken from the original Copperplates executed under the Direction of the Rev. John Hayter, A. M., and now in the Bodleian Library* (Oxford 1891). Anche in questo caso era stato conservato il nome di Vario, ma il curatore del volume a p. 2 considera il carne composto «by an unknown writer». In ogni caso finora non sapevamo nulla delle motivazioni su cui Hayter basava la sua attribuzione: qualcosa in più adesso apprendiamo grazie al brano del «Repository of Arts».

<sup>27</sup> Il testo inglese del viaggiatore ha qui *poem*, ma mi pare molto più verosimile che qui fosse in origine *poet*.

<sup>28</sup> Giglio (Lilio) Gregorio Giraldo (1479-1552), umanista italiano, autore di trattazioni storiche ed erudite, tra le quali una intitolata *Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem* (1545).

<sup>29</sup> L'Hayter si riferisce evidentemente al brano nel quale Orazio riporta due versi delle *laudes Augusti* dello stesso Vario (*Epist.* I 16, 25-29) e a quelli nei quali il Venosino lo ricorda come poeta epico (*Sat.* I 10, 43-45 e *Carm.* I 6, 1-4).

<sup>30</sup> Sostanzialmente paiono dunque essere due gli argomenti sui quali il reverendo inglese fonda la sua attribuzione: la testimonianza oraziana e il pregio del carne contenuto nel papiro: all'una e all'altro ha fatto di recente riferimento M. Gigante nel riportare la paternità variana del carne nel saggio *Virgilio e i suoi amici tra Napoli e Ercolano*, «Atti e Mem. Accad. Naz. Virgiliana di Scienze Lettere ed Arti» N. S., LIX (1991), pp. 108-117, al quale rinvio per la moderna bibliografia su Vario. La riproposizione del Gigante rientra nell'ambito della «rimeditazione del problema suscitato dalla certa frequentazione della Villa Ercolanese dei Papiri da parte di Vario» (p. 115); cf. M. GIGANTE - M. CAPASSO, *Il ritorno di Virgilio a Ercolano*, «St. Ital. Filol. Class.» Terza Serie, VII (1989), pp. 3-6.

<sup>31</sup> La notizia della scoperta del carne aveva particolarmente entusiasmato il ministro della Real Casa Francesco Seratti, il quale, secondo quanto afferma l'Hayter nel ricordato *Report* (cf. LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit., p. 199 n. 97), «rapito» aveva esclamato che il ritrovamento compensava tutte le fatiche del cappellano e tutte le spese sostenute dal governo inglese per incrementare i lavori nell'Officina dei Papiri. Non facili, per il resto, i rapporti tra il Seratti e il cappellano.

tanti paesi. Cosa avrebbero dato Montfaucon ed il nostro Chisholm per un simile tesoro.<sup>32</sup> Prima che apparisse tale poema, su questo importante aspetto dell'autografia latina non disponevamo di alcun canone che risalisse direttamente all'antichità classica e, di conseguenza, non eravamo in grado di fare riferimento ad un'autorità indiscutibile.<sup>33</sup>

Questo tesoro da solo ricompensa ampiamente il grande principe per la sua munificenza: patrocinando questa gloriosa impresa egli rende il suo regale nome caro e venerabile per tutti coloro che sono capaci di apprezzare convenientemente la cultura degli antichi oppure di valutare in giusta misura la perdita alla quale questo tesoro ha rimediato!<sup>34</sup>».

«Repository of Arts» I, p. 180.

Dal momento che al lettore può fare piacere apprendere il risultato finale dei lavori del Signor Hayter riportiamo parimenti su questo stesso argomento una breve notizia che apparve nel «Repository of Arts» del giugno 1810:

«Il rev. Signor Hayter che dal 1802 è stato sovrintendente ai manoscritti di Ercolano per conto di Sua Altezza Reale il Principe di Galles è appena arrivato a Londra, da Palermo.<sup>34</sup> Ci rammarichiamo di dovere confermare che l'intero museo di Portici, compresi 1500 di questi manoscritti, che non sono stati svolti, e 230 originali che sono stati srotolati, parzialmente o per intero, dal Signor Hayter,<sup>35</sup> è caduto nelle mani dei Francesi, nonostante che questo gentiluomo abbia chiesto alla corte napoletana di rimuoverli o di mandarli in Inghilterra.<sup>36</sup>

Veniamo a sapere, comunque, che il Signor Hayter aveva prece-

<sup>32</sup> Più o meno allo stesso modo l'Hayter si esprime nel *Report*, per cui cf. LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit., p. 199 n. 97.

<sup>33</sup> L'Hayter mostra di avere compreso l'importanza paleografica del PHerc. 817, che fino a pochi anni fa è stato il papiro latino letterario più antico che ci fosse pervenuto.

<sup>34</sup> Sui motivi che indussero il principe di Galles a richiamare l'Hayter in Inghilterra sollevandolo dall'incarico di sovrintendere ai lavori di svolgimento e trascrizione dei rotoli cf. LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit., pp. 178-182. A giudicare comunque dal brano del «Repository of Arts» potrebbe sembrare che Hayter sia effettivamente tornato in patria nel 1810 e non, come comunemente si crede, nel 1809.

<sup>35</sup> Per un elenco dei circa duecento papiri svolti e/o disegnati sotto la direzione dell'Hayter cf. CAPASSO, *Carlo Maria Rosini* cit., pp. 166 s.

<sup>36</sup> Cf. *supra* n. 18.

dentemente eseguito e corretto la trascrizione di 94 di quei manoscritti che egli aveva svolto e che queste copie – si tratta di facsimili – furono da lui trasmesse al Principe di Galles<sup>37</sup> e da Sua Altezza Reale donate all'Università di Oxford.<sup>38</sup> Tra questi disegni c'era quello di un poema latino, che il Signor Hayter ritiene sia stato scritto da Vario, amico di Virgilio; una descrizione del testo e un campione della scrittura potranno essere trovati in uno dei primi numeri del «Repository of Arts».

Sono stati incisi facsimili sia di questo poema latino sia di un geniale trattato sulla morte composto da Filodemo.<sup>39</sup> Incisioni dei facsimili di tre libri e mezzo del *De natura* di Epicuro – la cui scoperta fu un'inestimabile acquisizione – sono state lasciate a Napoli;<sup>40</sup> tuttavia trascrizioni fedeli di quelle incisioni, e altri quattro libri, sono comprese nel gruppo dei 94 apografi ora depositati ad Oxford.

«Repository of Arts» IV, p. 31.]

A questo punto, caro T., smetto di parlare per il momento dei papiri di Ercolano – per il cui restauro esprimo gli auguri più entusiastici e fervidi – e passo alle antiche pitture, anch'esse depositate nel Museo di Portici.

<sup>37</sup> Sulla complicata vicenda del recupero da parte del cappellano tanto degli apografi eseguiti sotto la sua direzione (relativi all'incirca ad una ottantina di rotoli, 1802-1805) quanto di quelli delineati a Portici prima del suo arrivo (relativi all'incirca ad una decina di rotoli, 1753-1796), cf. LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit., pp. 170-177. Si veda pure EAD., *Sui disegni* cit., pp. 182-184.

<sup>38</sup> Sulle vicende successive dei disegni portati in Inghilterra (oggi alla Bodleian Library di Oxford) cf. SCOTT, *Fragmenta Herculansia* cit., pp. 3 s.; LONGO AURICCHIO, *Sui disegni* cit., p. 184.

<sup>39</sup> Hayter nel corso del suo soggiorno palermitano aveva provveduto a far incidere i disegni del PHerc. 817 e del PHerc. 1050 (Philodemi *De morte* IV), cf. quanto egli stesso afferma nel *Report* (in LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit., p. 212) nonché SCOTT, *Fragmenta Herculansia* cit., p. 3; G. CAVALLI, *Un secolo di paleografia ercolanese*, «Cronache Ercolanesi» 1 (1971), pp. 13 s. Significativo il giudizio, evidentemente risalente all'Hayter, sul *De morte*, che è probabilmente l'opera migliore di Filodemo, cf. M. GIGANTE, *Filodemo in Italia* (Firenze 1990), pp. 55 s. Le incisioni del PHerc. 817 e del PHerc. 1050 curate dall'Hayter furono pubblicate dallo Scott nei suoi ricordati *Fragmenta Herculansia* e nella menzionata opera *Thirty-six Engravings* curata dai responsabili della Bodleian Library.

<sup>40</sup> Nel *Report* Hayter accusa il suo nemico Rosini di avere trattenuto a Napoli queste incisioni, cf. LONGO AURICCHIO, *John Hayter* cit., pp. 191 s. Cf. pure *ibidem*, p. 168 n. 30. Rilevo che i più cospicui tra i rotoli del *De natura* di Epicuro erano stati svolti e disegnati sotto la direzione dell'inglese.



